

Camera dei Deputati

**Legislatura 17**  
**ATTO SENATO**

Sindacato Ispettivo

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA : 4/05879**  
presentata da **ARRIGONI PAOLO** il **25/05/2016** nella seduta numero **634**

Stato iter : **IN CORSO**

Ministero destinatario :

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE**

Attuale Delegato a rispondere :

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE** , data  
delega **25/05/2016**

**TESTO ATTO**

**Atto Senato**

**Interrogazione a risposta scritta 4-05879**

presentata da

**PAOLO ARRIGONI**

**mercoledì 25 maggio 2016, seduta n.634**

ARRIGONI - Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'inceneritore FENICE è ubicato all'interno dell'area industriale di San Nicola di Melfi, in prossimità dello stabilimento FIAT-SATA, a circa 5 chilometri dal centro abitato di Lavello (Potenza); tale inceneritore, inizialmente di proprietà FIAT, è stato costruito dalla società FISIA (gruppo Fiat) per bruciare i rifiuti prodotti dallo stabilimento automobilistico ed è entrato in funzione nel 2000, dopo un periodo di sperimentazione; all'interno dell'impianto vi sono 2 forni: il primo "ROTANTE", con capacità di 35.000 tonnellate l'anno per i rifiuti industriali pericolosi e il secondo a "A GRIGLIA", con capacità di 30.000 tonnellate l'anno per i rifiuti solidi urbani ed assimilati;

nel 2001 Fiat ha venduto l'inceneritore alla francese EDF, che ha costituito la società FENICE SpA con sede a Rivoli (Torino);

la Regione Basilicata ha vietato all'impianto di bruciare rifiuti industriali pericolosi provenienti da altre Regioni ma, a seguito di ricorso al TAR, tale divieto è stato annullato, dando la possibilità a FENICE di bruciare rifiuti industriali pericolosi provenienti da tutto il Paese;

il 19 ottobre 2010, la Provincia di Potenza ha rinnovato l'autorizzazione dell'impianto, con determinazione dirigenziale n. 3065, per ulteriori 10 anni, in attesa di rilascio dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) da parte della Regione Basilicata, provvedimento quest'ultimo adottato dalla Regione il 14 aprile 2014;

dal 2001, si sono susseguiti una serie di articoli sui giornali, denunce e inchieste giudiziarie, alternati ad incendi ripetuti nello stabilimento, stoccaggi abusivi di rifiuti, mancanza di misure di sicurezza, sospetti di inquinamento delle falde acquifere, manifestazioni dei cittadini contro l'impianto;

nel 2012 sono state svolte audizioni in VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera ed in Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse;

nel 2009 FENICE SpA, solo dopo la rivelazione a mezzo stampa da parte di un giornalista, ha denunciato l'inquinamento delle falde acquifere con metalli pesanti, causato da perdite delle vasche di raccolta acqua di raffreddamento ed il cattivo funzionamento della rete fognaria dello stabilimento; nel verbale della Conferenza di Servizi indetto dalla Provincia di Potenza il 20 settembre 2011, viene riportato quanto dichiarato dal dirigente dell'Autorità sanitaria di Potenza (ASP): "Il Dirigente A.S.P. dichiara di non avere elementi epidemiologici per mettere in evidenza eventuali danni sulla salute delle popolazioni";

nel decreto del TAR della Basilicata del 3 novembre 2011, per l'annullamento, previa sospensione, dell'efficacia della determinazione dirigenziale assunta dalla Provincia di Potenza, viene riportato:

"(...) in quanto situazioni epidemiologiche di pericolo per la salute pubblica non vengono affermate dalla competente Autorità Sanitaria (ASP Potenza)";

il 12 ottobre 2011, in relazione all'inquinamento della falda acquifera, l'Arpab (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Basilicata) spiega che "le attività di Messa in sicurezza in Emergenza possono alterare i valori" a causa di "difficoltà di campionamento" e conclude che le "considerazioni fatte sulle tabelle bimestrali sono fuorvianti e non rappresentano significativamente la reale situazione del sito contaminato"; tuttavia, dalle tabelle di monitoraggio (settembre/novembre 2011) emergerebbe un evidente incremento di nickel e manganese rispetto al mese di luglio; secondo l'interrogante, proprio per l'assenza delle indagini epidemiologiche, in applicazione del principio di precauzione, non è affatto possibile escludere un nesso tra l'inquinamento e le molte malattie che flagellano la popolazione dell'area nord della Basilicata, un comprensorio di circa 75.000 abitanti;

le valutazioni dell'Arpab sono state limitate alle sole emissioni in falda, senza menzionare il monitoraggio delle emissioni dai camini dell'inceneritore, per i quali non risultano essere pubblicate informazioni da parte degli enti di controllo; la stessa Arpab non sarebbe attrezzata per i monitoraggi delle diossine e lo conferma il fatto che gli unici sporadici campionamenti ai camini, sono stati commissionati alla Arpa Puglia e ad un laboratorio di Bolzano;

nel provvedimento di AIA la Regione Basilicata ha previsto un numero di 130 prescrizioni; nessuna di queste prescrizioni, in modo diretto o indiretto, riguarderebbe la pubblicizzazione dei dati trasmessi alle istituzioni, che resterebbero, dunque, di esclusiva gestione degli enti titolati; l'informazione al pubblico dei dati viene affidata dalla sola prescrizione n. 129 alla società Fenice Ambiente Srl, allorché si afferma che la stessa "deve realizzare entro un termine di sei mesi dalla data di notifica dell'atto autorizzatorio due punti aperti al pubblico presso l'URP dei Comuni di Lavello e Melfi ed un sito internet per la verifica degli inquinanti in atmosfera emessi dal termovalorizzatore"; non risultano pubblicati su un sito internet facilmente accessibile dal pubblico i dati dei monitoraggi prescritti da provvedimenti di AIA;

i cittadini denunciano inquinamento atmosferico, insicurezza alimentare e danni alle produzioni agricole, degrado paesaggistico, contaminazione dei suoli, fuoriuscite di contaminanti, contaminazione delle acque di superficie e peggioramento della qualità dell'acqua, contaminazione delle falde acquifere;

a tutto questo si aggiungono le denunce di "carenza di sicurezza interna all'inceneritore" che da circa un anno gli stessi dipendenti dell'impianto hanno presentato innanzi al Prefetto di Potenza;

la disastrosa gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione Basilicata, con scariche al collasso o sotto sequestro, la mancanza di impianti di compostaggio, hanno offerto alla Provincia prima e alla Regione dopo, l'occasione per giustificare il conferimento di rifiuto "talquale" direttamente all'inceneritore, senza il necessario pretrattamento prescritto dalla normativa, con l'inevitabile conseguenza di una maggiore produzione di emissioni di diossina nell'aria;

si apprende dai giornali che il funzionario cui era stata affidata l'istruttoria per il procedimento relativo all'AIA risulterebbe imputato nel processo che oggi si sta celebrando a Potenza e che vede imputati i vertici della società che gestisce l'inceneritore;

a partire da febbraio 2014 fino al mese di maggio 2016, come documentato da Arpab, sono stati bloccati 23 camion che trasportavano rifiuti con emissioni radioattive e destinati ai forni dello stesso inceneritore; non si conosce la natura di tali radiazioni, ma i cittadini si chiedono come sia possibile che simili rifiuti possano arrivare fino all'imbocco dei forni senza alcun controllo;

vi sono a giudizio dell'interrogante evidenti carenze nei controlli da parte delle autorità preposte e nella gestione dello stesso inceneritore per i quali, secondo l'interrogante, sarebbe opportuno affidare

la conduzione a terzi (commissariamento), in attesa di colmare tutte le lacune in termini di controlli, di bonifica dell'area e soprattutto di messa in sicurezza dell'impianto;  
occorre un urgente avvio di un'indagine epidemiologica e biologica sullo stato attuale della salute pubblica e dell'ambiente in tutta la zona Vulture-Alto Bradano, basata su ricerche aggiornate e non solo su dati storici e un aggiornamento del registro tumori della Basilicata, fermo all'anno 2006, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, intendano promuovere un'indagine sullo stato dell'ambiente e sullo stato della salute della popolazione della zona Vulture-Alto Bradano, ed avviare, nel più breve tempo possibile, un'indagine epidemiologica e biologica basata su ricerche aggiornate e non solo su dati storici e un aggiornamento del registro tumori della Basilicata, fermo all'anno 2006.  
(4-05879)